

“Giù le mani dai 5 Cerchi”

Edwin Moses, mito olimpico: “L'Olimpiade sopravviverà alla politica”

ATLETICA. Il “Signor 13 passi”, all'anagrafe Edwin Moses da Dayton (Ohio, Usa), è un uomo per cui il tempo va al contrario. Quando faceva il dio dei 400 ostacoli (due ori olimpici, un decennio di dominio) sembrava vecchio. Capelli radi, barba, Ed, tra l'altro bilareato, vinse e stravinse con quella sua falcata maestosa e l'aria da professorino. Oggi ha 51 anni e dà allo sport, con la “Laureus Sport for Good Foundation”, un po' di quel che lo sport ha dato a lui. Oggi pare abbia 30 anni... da vent'anni.

METRO



Il mito olimpico Edwin Moses oggi.

Metro lo ha incontrato. **Laureus è la sua vita: qual è la missione?**

– Divulgare i valori dello sport nel mondo. Nelson Mandela, al nostro primo incontro, raccontò che nei suoi 27 anni di detenzione a Robben Island lo sport lo tenne attaccato alla vita. Vogliamo che questo messaggio raggiunga più gente possibile. Lo sport può cambiare la società.

Si avvicina Pechino 2008 e sale la tensione. Lei ha provato sulla sua pelle i danni della politica che invade lo sport. È ancora così?

– Ormai lo è ogni 4 anni. Poi della Cina, Paese controverso, si parla molto. È assurdo, è un voler ottenere vantaggi politici o economici da qualcosa di



Edwin Moses in azione alle Olimpiadi di Los Angeles 1984.

Faceva 13 passi tra due ostacoli

Sport per tutti

Ecco la polisportiva Laureus

Sono già 150 i ragazzi che a Milano hanno raccolto la “sfida” della Polisportiva Laureus che ha iniziato la sua attività il 5/11. Lo scopo? «Cambiare il mondo, lo sport lo può fare»: parole di Moses. I ragazzi, dai 6 ai 18 anni, vinceranno così, con educatori, allenatori e psicologi, i loro piccoli (o grandi) problemi. METRO

puro. Lo sport, però, se la cava sempre. Spero che Pechino sia una sfida da vincere oltre le contraddizioni e che nessuno la osteggi.

Come visse il boicottaggio che le impedì di andare a Mosca nel 1980?

– Allora lavoravo alla Difesa. C'era Carter, stava per arrivare Ronald Reagan. Gli Usa boicottarono a causa dell'invasione russa in Afghanistan, ma non servì. Forse Carter

fu egoista, ma mi adeguai e continuai ad allenarmi. Sapevo di potermi prendere delle rivincite.

Ben 122 vittorie in 9 anni, 9 mesi e 9 giorni. Quale il segreto?

– Presi le occasioni giuste al momento giusto. Ebbi la fortuna di stare bene e poi lavorai sulla mia corsa scientificamente. I 13 passi? Ci arrivai allenandomi. Almeno 5 ore al giorno tutti i giorni. **È vero che dopo la sconfitta**

nel giugno dell' '87, a distanza di un decennio dalla precedente, si senti liberato?

– Col cavolo (e giù a ridere, ndr). Volevo vincere. Ero in Spagna per la prima volta, mi diedero molti soldi per correre. Ma non stavo bene. Persi la gara. La distanza fra la vittoria e la sconfitta è sempre minima. Ancora adesso non sono mai sicuro di vincere le mie sfide.

Solo gli stupidi lo sono. FRANCESCO FACCHINI

